

ELEZIONI L'AQUILA: IN CAMPO ANCHE FABIANI, NASCE "PROPOSTA CIVICA"

2 Febbraio 2017



L'AQUILA - Ci sarà anche Luigi Fabiani, commercialista, ex presidente dell'Azienda servizi municipalizzati (Asm) e direttore generale dell'Aquila Rugby, tra i protagonisti delle prossime elezioni amministrative dell'Aquila.

Figlio del compianto Luciano Fabiani, che fu eletto nel primo Consiglio regionale dell'Abruzzo, ha diffuso una nota in cui critica la partitocrazia e svelato il nome di quella che potrebbe essere una delle alternative in campo, "Proposta Civica".

Fabiani jr è stato anche, nell'immediato post-terremoto del 2009, tra i principali promotori della proposta di legge di iniziativa popolare che non riuscì a raggiungere quota 50 mila firme per essere presentata ma che ha ispirato alcuni contenuti di successive norme varate dal Parlamento sulla ricostruzione.

"I partiti non hanno saputo cogliere la diversità della società esterna rispetto al proprio pensiero - scrive Fabiani - Questa nostra città ha le figure professionali, le capacità, i mezzi per definire e attuare il programma che si vuole mettere in campo ed ha una forza, troppo spesso sottovalutata: i cittadini".

Seguono un lungo manifesto programmatico, un invito e un avviso: "Chi concorda su queste idee, si segga al tavolo, senza pregiudizio alcuno: può darsi che qualcosa di buono possa venir fuori. C'è un nucleo che già ha condiviso riassumendo nel nome le linee guida esposte: Proposta Civica", conclude Fabiani.

LA NOTA COMPLETA

La capacità indubbia degli schieramenti che parteciperanno alla competizione elettorale del prossimo maggio, parlando delle amministrative al Comune dell'Aquila, e al loro interno soprattutto, è il marcare le differenze, sottolineare le sottili, quasi impercettibili, diversità al solo fine di dotarsi di una nuova verginità, apparente, senza considerare che la gente non ha più la forza né la volontà per capirle.

Soprattutto in questo momento in cui anche il concetto di partito, inteso come struttura permanente organizzata democraticamente (?), ha mostrato tutti i suoi limiti, le sue debolezze, la sua criticità.

I partiti non hanno saputo cogliere la diversità della società esterna rispetto al proprio pensiero, ripetuto come un mantra all'interno tanto da convincere i (pochi) attivisti di essere i depositari di ogni verità. Come un popolo di aborigeni che non ha mai visto né avuto contatti con il resto del mondo. Non riuscirebbe mai a capire l'evoluzione, i progressi, i linguaggi commettendo l'errore di ritenere se stessi la normalità e tutto il resto del mondo l'eccezione.

Si chiede a gran voce la "discontinuità": riferito ai programmi e alla loro più o meno riuscita attuazione, vuol dire rinnegare ciò che alla tornata elettorale si è ampiamente condiviso; riferito alle persone, vuol dire "scansati che tocca a me guidare".

Il termine è improprio e abusato: se la richiede chi stando in maggioranza ha avuto l'opportunità di governare, l'unica forma di discontinuità è che vada a governare l'altra fazione, o le altre fazioni; se la richiede chi è stato all'opposizione, la

discontinuità è nei fatti: ha perso quindi ha sbagliato programma.

La discontinuità riferita alle persone aprirebbe una riflessione molto più profonda: da chi è richiesta? Avrebbe senso se fossero soggetti nuovi, non necessariamente nell'accezione anagrafica, che ritengono superata e priva di stimoli la classe di cui si chiede la sostituzione. Non ha più senso, anzi diventa capziosa, se a propugnarla sono le stesse figure che da lustri ne fanno parte.

La vera sferzata che potrebbe consentire alle fazioni in campo per le prossime elezioni di ottenere successo, è il cambio di approccio, di metodo, di modulo.

Stabilire un programma sostenibile, tenendo conto dei problemi reali del territorio, il lavoro, la sicurezza degli immobili, la sicurezza sociale, la riduzione dei costi che gravano sui cittadini e le famiglie, la lotta all'abbandono di cittadini, siano essi famiglie aquilane o studenti universitari fuori sede, il sostegno reale all'economia, le linee di sviluppo possibile; l'intervento su questi temi, con un effetto volano, rilancerebbe la città nel panorama nazionale ed internazionale, creando una spirale di crescita costante.

Parole standard o vero cambiamento? È un vero cambiamento se si considerano le politiche attuate finora, tese alla ricostruzione del patrimonio immobiliare, con molti sforzi in fase di avvio, poi stabilizzata con rendimenti crescenti, dimenticando quel piccolo mondo dell'imprenditoria e dei professionisti non direttamente legati all'edilizia, che stanno chiudendo, uno a uno, come nella tragica ritirata di Russia, sfiniti da 8 anni di delocalizzazione, battaglie per la restituzione delle tasse, mancati incassi in un mercato oramai globalizzato di fatto, concorrenza e senza nessun supporto economico degno di considerazione, la cui unica soluzione nell'immediato è stata la riduzione del personale per cercare di sopravvivere.

È un cambiamento se si applicassero politiche di sicurezza sociale reale fatte di rapporti tra le persone, e non solo per mezzo di sistemi di videosorveglianza; quando si conosceva il vicino di casa, quando il postino o l'operatore ecologico conoscevano i cittadini cui prestavano servizio, quando il territorio era "mappato" si aveva il polso della situazione in tempo reale, anche sfociando nella violazione della privacy (leggera, più a livello di pettegolezzo).

È un cambiamento reale se la cultura, l'università, lo sport di cui tutti si riempiono la bocca vantandone il tempo che fu, fossero sostenuti, praticati, agevolati, finanziati in modo da tornare ai fasti che, nonostante tutto, ci competono e ci appartengono come geni del nostro Dna. Se si perseguisse la sicurezza immobiliare al punto da poter dire che "L'Aquila è sicura" in senso assoluto e non relativo ("è la più sicura" rispetto a cosa?).

Queste linee di programma devono essere costruite con un metodo di partecipazione reale. Questa nostra città ha le figure professionali, le capacità, i mezzi per definire e attuare il programma che si vuole mettere in campo ed ha una forza, troppo spesso sottovalutata: i cittadini, chiamati solo in prossimità delle elezioni e dimenticati fino alla scadenza successiva; loro, chi per età, chi per competenze specifiche, chi per pura passione o interesse, non possono essere lasciati ai bordi della discussione, spettatori senza diritto di parola.

Perché il vero problema della crisi della politica è che molti, troppi, soprattutto all'interno dei partiti la vedono come "materia riservata" agli addetti ai lavori, i quali, sempre più spesso, dimostrano lacune di merito, pur avendo capacità di presenza.

Come in una competizione sportiva, se si vuole vincere alla fine di un incontro duro e bloccato, bisogna cambiare modulo inserendo giocatori in grado di attuarlo: giocatori (candidati) in grado di dare il cambio di ritmo e di tipo di gioco, vuoi per freschezza atletica, vuoi per maggior motivazioni, vuoi per quella classe innata che alcuni hanno e altri no.

Automaticamente, con questi presupposti, decadono tutte le diatribe sulle alleanze, sulle candidature, sulle primarie "fantoccio". Chi concorda su queste idee, si segga al tavolo, senza pregiudizio alcuno: può darsi che qualcosa di buono possa venir fuori.

C'è un nucleo che già ha condiviso riassumendo nel nome le linee guida esposte: Proposta Civica.

Luigi Fabiani